

Giovanni Miani, il “Leone bianco”



Venezia, Biblioteca del Museo di storia naturale, Miani 5, Tavola 1. ins. A, c. 1r
A. Damin, Il corso del Nilo, acquerello

Nato a Rovigo nel 1810 da padre ignoto, viene accolto adolescente a Venezia in casa del conte Pier Alvise Bragadin di cui la mamma era donna di servizio. Eccessivo e appassionato di natura, tenta la fortuna in vari campi, tra i quali la musica e il teatro che lo videro a Costantinopoli al servizio del Sultano; poi si reca in Palestina e in Egitto dove studia archeologia e filologia. Tornato a Venezia nel 1848, trova la città in pieno Risorgimento e partecipa ai moti che portarono alla proclamazione della Repubblica di San Marco; alla sua caduta, imprigionato, riesce a fuggire. Matura intanto l'idea di raggiungere le sorgenti del Nilo. Si rivolge a Napoleone III per finanziare la spedizione. È convinto di poter trovare l'Ofir, una terra ricchissima nominata nella Bibbia da re Salomone. Nel 1859 Miani parte per Khartum e poi, abbandonato dai compagni di viaggio, prosegue da solo fino a Gondokoro e ancora più a sud fino a scoprire nel 1860 il fiume Achwa (ovvero Aswa o Assua), affluente destro del Nilo. La sua marcia si arresta nel villaggio di Galuffi nell'attuale Uganda, dove Miani incide il suo nome sotto il tronco di un albero di tamarindo detto di «Miani» o «del viaggiatore», albero che compare in tutte le carte dell'epoca. Mancano poche giornate dallo sbocco del Nilo dal lago Vittoria, ma oramai in precarie condizioni di salute e ostacolato dagli indigeni, forse fomentati dagli inglesi, rinuncia a proseguire. Era arrivato al punto più vicino alle sorgenti del Nilo mai raggiunto fino ad allora.



Venezia, Biblioteca del Museo di storia naturale, Miani 5, Table 2. ins. A, c. 2r
 A. Damini, Il corso del Nilo, acquerello

Al suo ritorno in Europa apprende che i geografi inglesi J.H. Speke e S. Baker avevano annunciato la scoperta delle sorgenti del Nilo. Nessuno poi sembrava interessato alle 14 casse di reperti portati dal viaggio, che donerà al Museo Correr di Venezia. Vengono poi destinati al [Museo Civico di Storia Naturale](#), dove si trovano tuttora. Tra questi vi è un prezioso libro di viaggio autografo corredato di disegni a matita ed ad acquerello, descritto in [Nuova Biblioteca Manoscritta](#), la banca dati della Regione del Veneto dedicata ai manoscritti.



Venezia, Biblioteca del Museo di storia naturale, Miani 5, Tavola 3. p. 318
 Il Dio Amon e i geroglifici del basamento

Non pago, diventa in seguito direttore dello zoo di Khartum e da lì riparte nel 1867 per esplorare regioni ancora ignote dell'Africa centrale. Riesce ad attraversare un lungo tratto di foresta equatoriale, morendo infine nel bacino dello Uele.

Munsa, un capo indigeno, lo seppellisce dopo avergli raso la lunga barba bianca per mantenere su di sé lo spirito dell'amico. La sua tomba fu violata e i resti furono recuperati nel 1879 e nel 1881 tornarono in Italia, consegnati prima alla Società geografica italiana e poi furono trasferiti a Rovigo, dove sono tuttora custoditi, in un'urna di legno, presso il museo dell'Accademia dei Concordi.

Per la sua familiarità con l'Africa venne chiamato il Leone Bianco.

In anni più recenti una spedizione guidata da Rossi Osmida del Centro Ligabue di Venezia ha ripercorso il viaggio di Miani documentandolo con un video prodotto dalla Mediateca regionale veneta, [Alle sorgenti del Nilo](#), prodotto nel 1980.

Su Giovanni Miani e gli esploratori veneti in Egitto si veda anche la pagina sul progetto [Egitto in Veneto](#).

Testo a cura di Lorena Dal Poz – Regione del Veneto - P.O. Ufficio Sviluppo Programmi culturali